

INTERVENTO

Il liceo non integra lezioni ed esperienze

di **Benedetto Vertecchi**

Prima di entrare nel merito delle scelte culturali che si ricavano dalla lettura degli orientamenti programmatici per i nuovi licei, credo sia opportuno rendere esplicito il modello sottostante di organizzazione didattica. Con gli orientamenti sono stati infatti resi noti i quadri orari secondo i quali il tempo disponibile sarà ripartito fra gli insegnamenti.

Quel che si ricava è che ancora una volta è stato ricalcato il modello ottocentesco di sovrapposizione tra l'orario di funzionamento della scuola e l'orario delle lezioni. Gli allievi dei licei compileranno le solite tabelle in cui si specifica che alla prima ora c'è latino, alla seconda storia dell'arte, alla terza educazione fisica e via elencando. Se in un certo giorno sono previste cinque ore di lezione, significa che gli studenti entrano in classe alle 8,30 e ne escono alle 13,30.

Ciò vuol dire che le indicazioni fornite alle scuole vanno lette come riferite al contenuto delle ore di lezione, quello in cui l'insegnante svolge il pro-

gramma (ovvero le indicazioni degli orientamenti), in cui l'organizzazione d'aula è solo una variante di quella che Stefan Zweig ha così ben descritto nella parte iniziale della sua autobiografia (*Die Welt von Gestern*, Stockholm, 1942). Con questo riferimento all'imperiale regio liceo che Zweig frequentava a Vienna non voglio affermare che nulla sia cambiato negli stili di insegnamento dei professori. Quel che è certo però è che si prosegue su una linea didattica sostenuta solo da procedure per la comunicazione dei messaggi di apprendimento, che non prevede (se non in misura molto marginale) interazioni fra gli allievi e gli insegnanti, attività che consentano di effettuare esperienze, impieghi di ciò che è stato appreso che consentano interiorizzazioni non effimere.

È improbabile che da una simile organizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento possa derivare qualcosa di diverso da quell'imparaticcio il cui superamento è, a parole, al centro delle intenzioni di tutti gli esperti. Sono gli stessi esperti che spargono geremiadi quan-

do sono diffusi i dati delle rilevazioni comparative dell'Ocse: possibile che non si chiedano se esiste qualche relazione tra certi stili organizzativi della didattica e la qualità degli apprendimenti degli allievi? Ammettiamo che si possa parlare di conoscenza, almeno se ci accontentiamo di una nozione minimalista che la fa consistere nella sola acquisizione di formulazioni regolative e del lessico che vi è collegato. Ma se parliamo di competenza dovremmo per lo meno supporre che siano state effettuate esperienze, e che tali esperienze abbiano consentito di collegare ciò che è stato appreso in modi essenzialmente verbali a pratiche capaci di arricchire gli apprendimenti di significati.

Proprio dalle ricerche comparative si ricava che i risultati sono migliori nei sistemi scolastici che prevedono un'organizzazione delle scuole per tempi lunghi, nei quali il tempo delle lezioni si combina con il tempo delle esperienze. Da un punto di vista sociale si tratta di consentire esperienze qualificate ad allievi che nella vita quotidiana non fruiscono di occasioni di rinforzo, integrazione e consolidamento dell'ap-

prendimento scolastico. E difficile attendersi esiti positivi se esperienze non scolastiche del tutto maggioritarie finiscono con l'imporre modelli di valore contraddittori rispetto a quelli che la scuola tenta di trasmettere.

Da un punto di vista culturale c'è bisogno di adeguare le esperienze alla rapidità dei cambiamenti che investono il quadro delle conoscenze.

Sono le esperienze che si effettuano oltre il tempo delle lezioni a offrire la possibilità di adeguare con continuità i profili culturali alle nuove esigenze. Se la riforma dell'insegnamento secondario doveva essere l'occasione per una svolta nella linea evolutiva del nostro sistema scolastico, non si può dire che i documenti finora diffusi confermino questo intendimento. Continuiamo a scontare le conseguenze di un'insufficiente riflessione sulle esigenze dell'educazione nel mondo contemporaneo: Visalberghi aveva osservato qualcosa del genere vari decenni fa, a proposito della riforma della scuola media.

*Ordinario di pedagogia sperimentale
 Università Roma Tre*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIAMENTI DEBOLI

Tempo scuola troppo breve per prevedere attività che consentano di impiegare ciò che è stato appreso

